

Un cliente è riuscito a dare l'allarme

Vigevano, sparatoria in una banca tra banditi e carabinieri. Due rapinatori uccisi

MILANO. Non era una banda esperta, non erano superprofessionisti dell'assalto alle banche. I due banditi che hanno perso la vita a Vigevano il giorno di San Silvestro erano solo due rapinatori di provincia, che forse si erano messi in testa di imitare le gesta dei banditi dei film di azione, svuotando le casseforti della loro città. La prima volta, un mese fa, era andata bene: l'irruzione alla banca "Commercio e industria" di corso Genova aveva fruttato un bottino di 38 milioni. Così avevano deciso di riprovarci, di nuovo camuffati con maschere di carnevale, come avevano fatto nel primo colpo e come avevano visto fare in tanti film. Ma sono stati sorpresi dai carabinieri, e hanno perduto la vita nel conflitto a fuoco.

È così finito nel sangue il tentativo di rapina effettuato mercoledì mattina da Giuseppe Curotti, 29 anni, vigevanese, e Antonio Littera, 25 anni, di Cassolnovo, un paesino a sette chilometri dalla città ducale. Il primo aveva qualche precedente penale, anche per rapina, ed era conosciuto in città come un tipo violento. Littera, operaio, invece era incensurato. L'agenzia finita nel mirino dei due banditi è la filiale della "Banca di Roma" in via Milano, a 200 metri dai meravigliosi portici di piazza Ducale.

L'assalto dei due banditi inizia proprio all'orario di apertura, verso le 8.10, quando il portone della banca è ancora chiuso, e i clienti stanno aspettando davanti all'ingresso. I rapinatori, travestiti con due maschere, una raffigurante un vecchio e l'altra un cinese, e armati di una Smith e Wesson calibro 38 speciale e di una Beretta 7.65 con un caricatore da 13 colpi, attendono il direttore della filiale, Giuseppe Molteni, e al suo arrivo gli puntano contro le armi, minacciando nel contempo anche altri due impiegati e i tre clienti fermi lì davanti. I banditi sanno che la cassaforte della banca è del tipo "a tempo", si può aprire solo 20 minuti dopo l'avvio della procedura da parte del direttore della banca. Quindi si preparano a un'attesa relativamente lunga: costringono gli impiegati e i clienti a entrare nei locali dell'agenzia, impongono ai dipendenti di occupare normalmente i loro posti, per evitare che qualcuno da fuori sospetti cosa sta accadendo, e chiudono a chiave i clienti in bagno. E proprio a questo punto comettono l'errore fatale: non pensano a perquisire i clienti e a togliere loro il modo di comunicare con l'esterno. Così uno di loro può chiamare il 112 col telefonino. E scatta l'allarme.

Una gazzella dei carabinieri lontana meno di 400 metri dalla sede della banca riceve la segnalazione, e si avvicina. La procedura normale scongiurerebbe di entrare armati nel luogo dove si sta svolgendo una rapina, ma vista da fuori la situazione all'interno della banca sembra tranquilla, e la chiamata potrebbe

anche rivelarsi un falso allarme. Infatti gli impiegati sono al loro posto e i banditi, di spalle, appaiono normali clienti. Così uno dei due carabinieri, armato di mitraglietta M12, scende dall'auto ed apre la porta della banca. Chiede se c'è qualcosa che non va, e non riceve risposta, ovviamente, dagli impiegati terrorizzati. Ripete la domanda, e a questo punto la risposta arriva, ed è una risposta al piombo. Littera si volta di scatto e spara, mirando per fortuna troppo alto e graffiando il sottufficiale alla spalla, sotto le mostrine. Il carabiniere si ripara sotto un bancone e risponde immediatamente al fuoco, sparando a raffica 20-25 colpi di mitraglietta. Curotti muore all'istante, Littera, gravemente ferito, morirà 4 ore dopo in ospedale. Uno dei proiettili ferisce di rimbalzo a un ginocchio anche la cassiera, Cristina Combi, di 24 anni, che guarirà in 30 giorni. La drammatica avventura è durata in tutto un quarto d'ora.

Resta il mistero su un presunto terzo complice, la cui esistenza viene dedotta dall'esistenza di una terza maschera a bordo dell'auto che doveva portare in salvo i rapinatori, una Fiat uno risultata rubata dieci giorni prima.

Anania Casale

Sequestrati in casa da 4 rapinatori

VIGEVANO. Due imprenditori di Vigevano, marito e moglie, sono stati sequestrati ieri mattina nella propria abitazione da quattro rapinatori che, dopo aver svaligiato la villa della coppia, sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce. I due coniugi sono rimasti in balia degli aggressori per circa un'ora e mezza, legati e imbavagliati sul letto. I malviventi, tutti di colore, hanno portato via denaro e oggetti di valore per circa 60 milioni, fra i quali una collezione d'orologi, un computer e 6 milioni in contanti e sono quindi fuggiti con l'auto della coppia, una "Alfa 164". L'aggressione è avvenuta nelle prime ore della mattina. I 4 rapinatori hanno forzato la porta d'ingresso e bloccato i due coniugi, che si trovavano ancora a letto, con la minaccia di un coltello. Solo mezz'ora dopo la coppia è riuscita a liberarsi.

L'assalto alla filiale della Banca Popolare di Milano. Il questore: «Il bandito era sotto l'effetto di cocaina»

Un pm l'ultimo ostaggio di Gargano. Prima la mediazione, poi la cattura

Alberto Nobili, della Dda, decisivo nelle ultime fasi del sequestro

MILANO. Alberto Nobili è rimasto ostaggio per due ore, solo col sequestratore della banca Popolare di Milano, dalla liberazione dell'ultimo ostaggio, fino alla conclusione della vicenda. Il magistrato, della Direzione distrettuale antimafia, è così diventato parte lesa e per questo il procedimento passerà alla procura di Brescia. Albero Nobili era salito nella stanza dove Gargano teneva sotto tiro l'ultimo e il più odiato degli ostaggi, Vincenzo Cortellino, il vice direttore della banca che gli aveva rifiutato il fido.

È il momento più difficile della lunga vicenda durata 28 ore. Domenico Gargano, che continua a chiedere l'arrivo di un elicottero si sente preso in giro. Scatta l'ultimatum: «Se entro le 13,45 non arriva l'elicottero, comincio a sparare». Cortellino è steso a terra, Gargano gli punta la pistola alle gambe. L'uomo è terrorizzato. Al piano di sotto, dove stazionano poliziotti e magistrato, arriva una telefonata dietro l'altra. Il vice direttore della banca, in viva voce, chiede aiuto, sollecita l'intervento. È terrorizzato.

Sarà Alberto Nobili a sbloccare la situazione. Sale al piano di sopra insieme con il maresciallo garante, offrendosi come massimo lanco. Gargano insiste per l'arrivo dell'elicottero. Viene tranquillizzato. L'ultimatum

slitta alle 14,20. Sono momenti di alta tensione. Sopra la banca volteggia l'elicottero della polizia. Troppo grosso per atterrare nel giardino della Popolare di Milano. Si cerca di prendere tempo. La trattativa è in una fase delicatissima. Ma Nobili riesce a convincere Gargano a liberare l'ostaggio. Cortellino alle 16,15 lascia il primo piano accompagnato dal maresciallo lunco. Il carabiniere sale di nuovo e si fa consegnare la bomba a mano e parte delle munizioni. Tutto sembra andare per il meglio. Lunco rientra nella stanza. Nobili è ancora dentro. Il maresciallo riesce a impossessarsi del revolver. Gargano si sente tradito, invoca l'intervento del magistrato. Intanto estrae dalla sua borsa un ordigno rudimentale fabbricato da lui stesso. La pistola gli viene restituita, ma da quel momento Gargano interloquisce soltanto col magistrato.

Nella stanza restano soli. Nobili cerca di convincere Gargano alla resa. Il sequestratore è irremovibile. Vuole spargere quei soldi sulla città, nei quartieri poveri. Lui stesso si è convinto dell'impossibilità di atterraggio dell'elicottero. Ora chiede di nuovo un'auto, come all'inizio della lunga trattativa. Nobili, non solido di mettere a disposizione la sua «Croma» blindata, ma si offre come autista. Sono da poco passate le 19 quando Gargano, pistola in una mano,

borsoni con i soldi nell'altra, esce dalla banca preceduto da Nobili, che entra nella «blindata». È a questo punto che entrano in azione i Nocs. Dopo ore di estenuante attesa, viene liberato «Nero», il pastore tedesco dei nuclei speciali addestrato per immobilizzare i banditi. Dietro di lui gli agenti. Cane e poliziotti si precipitano su Gargano che cade a terra, ma non rinuncia a sparare. Si odono anche i colpi di una mitraglietta. La versione ufficiale dirà che nessuno ha sparato, i colpi sono partiti perché l'arma era caduta a terra.

Intanto Nobili esce dalla «Croma» eviene scortato da un agente speciale che lo allontana dal luogo della sparatoria. Pochi minuti e tutto è finito. Bilancio, tre feriti. Due poliziotti e Gargano. I primi, colpiti di striscio a una coscia e a un piede, Gargano, alla testa e al braccio, azzannato da «Nero». Due ambulanze partono a sirene spiegate verso il Policlinico dove i poliziotti vengono medicati e dimessi circa un'ora dopo. Gargano viene invece caricato su una Volante e portato in questura. Solo dopo sarà trasferito al Fatebenefratelli, per accertamenti. «Era completamente fatto di cocaina», dichiara il questore alla conclusione della vicenda. Nel verbale di sequestro si parla di qualche grammo di «neve bianca» conservata in due scatoline. Gli ostaggi diranno

che durante le lunghe ore del sequestro, Gargano ogni tanto «sniffava».

Dopo la visita in ospedale Gargano torna in questura. Le ultime immagini, durante il trasferimento al carcere, lo mostrano col volto pieno di lividi e sporco di sangue, gli occhi pesti, il braccio fasciato al collo. «Non volevo fare del male a nessuno. Quei soldi erano per voi», urla mentre viene spinto a forza nella Volante. Il questore commenta: «Una volta che aveva rilasciato l'ultimo ostaggio non restavano che due vie. O mandare dentro i Nocs, e in questo caso Gargano poteva rimetterci la vita, o bloccarlo all'uscita della banca».

Non passano nemmeno due ore ed è già polemica. Achille Serra, ex questore di Milano, ex prefetto di Palermo, deputato e consigliere comunale di Forza Italia critica la consegna dei 4 miliardi al sequestratore e la presenza di troppa gente in strada. Secondo Serra «doveva essere dato più spazio al capo della Mobile e al responsabile dei carabinieri perché portassero avanti al dialogo. Queste persone hanno vissuto altre pagine difficili che però si sono concluse felicemente». Carnimeo contrattacca: «Non accetto giudizi da persone che non hanno seguito il caso. Ogni intervento è una cosa a sé».

Rosanna Caprilli

L'omicidio nel Savonese, la vittima viveva in un monolocale dove riceveva i clienti

Prostituta massacrata a martellate. È stata uccisa la notte di Capodanno

Anna Giunti lavorava sfruttando le inserzioni sui giornali locali. Il corpo è stato trovato dai proprietari dell'appartamento. La polizia indaga sul giro di amicizie della donna.

DALL'INVIATO

SAVONA. Un anonimo condominio di seconde case, cinque piani di taparelle chiuse e di desolate terrazze, un palazzo discosto e senza inquilini. Lì si è consumato il delitto della prostituta con la valigia in mano. Anna Giunti, 32 anni, residente in via Alessi a Milano, è stata ritrovata cadavere la notte di Capodanno in un monolocale del palazzo «Ariete» ad Andora, cittadina turistica in provincia di Savona. La donna lo aveva preso in affitto per ospitare i suoi clienti di riviera che attirava con inserzioni sui giornali locali nei quali era indicato il suo numero di cellulare. L'hanno trovata a terra in una pozza di sangue, seminuda, con calze, slip e reggiseno, con il corpo martoriato da colpi di martello, la gola e il cranio sfondati. Sono stati i proprietari del monolocale a scoprire il cadavere. Erano andati a cercarla per chiederle se intendeva o meno rinnovare il contratto in scadenza a fine anno.

Il sistema di lavoro di Anna Giunti, fiorentina di nascita e milanese di adozione, era singolare: non lasciava

mai traccia in alcuna città, si spostava continuamente affittando appartamenti per non più di un mese. L'ultima fermata è stata purtroppo per lei fatale. Aveva scelto apposto una località appartata e persino una zona di Andora tranquilla e anonima. Secondo i carabinieri di Alassio, che seguono il caso con i colleghi milanesi, la donna negli ultimi mesi si era spostata continuamente tra Firenze, Milano, Loano e Andora. Uno stratagemma che le aveva permesso di mantenerla fedina pedale pulita.

Bella e giovane, disinvolta ed elegante, la donna agiva utilizzando sistemi moderni di comunicazione come il cellulare e le inserzioni contattando clienti che dimostravano affidabilità economica. A lei spettava il compito di selezionare i partner attraverso le chiamate che riceveva sul telefonino. Ai suoi clienti assicurava «relax e discrezione». Ai lettori dei giornali locali, però, anticipava che avrebbe lavorato solo nel mese di dicembre per poi volare via, diventare ricordo, scomparire agli occhi di tutti e ricominciare in un'altra città, affittando un nuovo locale e inserendo

nuovi messaggi hard sui giornali.

Il monolocale ammobiliato è situato al quarto piano del palazzo. In quel condominio ci abita tutto l'anno una sola famiglia. Miglior alcova per lei non poteva esistere. Anna Giunti non si è fatta mai notare nel mese di dicembre tanto che gli unici inquilini non l'hanno mai vista né udita. «Sono rimasto sorpreso - ha detto il signor Vito - quando ho scoperto che c'era una donna che abitava qui, noi abbiamo sempre pensato di essere soli, se ci fossero stati dei movimenti saremmo stati i primi ad avvertire le forze dell'ordine, ci teniamo alla sicurezza del palazzo».

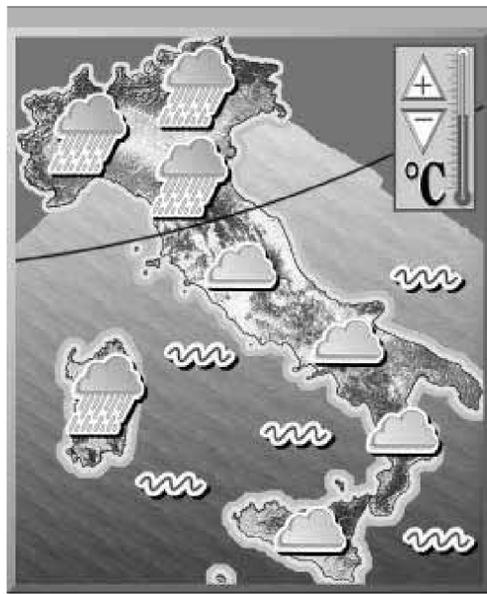
I proprietari del monolocale si sono presentati al condominio «Ariete» alle ore 18 dell'ultimo dell'anno. Hanno suonato al citofono dell'appartamento della donna senza ricevere risposta. Allora si sono fatti aprire il portone dai vicini, sono saliti al quarto piano con l'ascensore ed hanno suonato alla porta che non era stata forzata. Quindi loro stessi hanno aperto con le chiavi di riserva trovandosi di fronte la drammatica scena del delitto. Avvertiti i vicini, sul posto

sono giunti subito dopo le auto dei carabinieri e della polizia. Gli agenti hanno posto sotto sequestro il monolocale. Dai primi accertamenti pare che l'omicidio risalga a qualche giorno prima, probabilmente due giorni prima del ritrovamento del cadavere.

Sarà difficile per gli inquirenti comporre il mosaico del delitto. Non ci sono testimonianze, i vicini non hanno sentito nulla e quella è una zona che d'inverno si spopola. L'unica possibilità di indagine potrà venire dalla Telecom. I carabinieri, infatti, hanno chiesto l'elenco delle chiamate arrivate al cellulare della giovane donna dalla doppia vita in questo mese visto che il numero compariva regolarmente sulle inserzioni pubblicitarie. Un cliente per assassino? È la pista più probabile, anche se gli inquirenti non escludono un partner deluso, un amico o un protettore. L'uccisione non ha agito per rapina. Infatti gioielli, soldi e carte di credito non sono state toccate e l'appartamento risultava in ordine.

M.F.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Dino Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Orlo Fiorini
E COMMENTI	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martilde Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio			
Vicedirettore generale: Dario Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	-4	8
Verona	2	6	Roma Ciamp.	5	12
Trieste	8	10	Roma Fiumic.	6	15
Venezia	5	8	Campobasso	4	5
Milano	4	6	Bari	7	10
Torino	3	7	Napoli	5	16
Cuneo	np	5	Potenza	np	np
Genova	6	8	S. M. Leuca	13	15
Bologna	3	6	Reggio C.	12	19
Firenze	8	13	Messina	14	17
Pisa	11	12	Palermo	8	np
Ancona	5	7	Catania	10	17
Perugia	3	10	Alghero	5	16
Pescara	2	10	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	8	Londra	7	9
Atene	9	14	Madrid	7	9
Berlino	3	4	Mosca	-4	1
Bruxelles	3	5	Nizza	5	14
Copenaghen	2	4	Parigi	2	9
Ginevra	-4	4	Stoccolma	-1	2
Helsinki	-2	0	Varsavia	-2	2
Lisbona	11	14	Vienna	1	7

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una debole perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale interessa le nostre regioni centro-settentrionali. Nel contempo un altro sistema nuvoloso, di origine atlantica, al momento presente sulla Francia lambisce l'arco alpino.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche temporalesche. Possibilità di isolate nevicate sui rilievi alpini oltre i 1.700 metri di quota. Visibilità ridotta, specie in Valpadana, per foschie dense e nebbie, in parte diradamento durante le ore centrali. Al centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con addensamenti che saranno associati a precipitazioni sparse e qualche temporale isolato. Isolate foschie nelle valli e lungo i litorali ridurranno la visibilità, specie al primo mattino e dopo il tramonto. Al sud della penisola e sulla Sicilia inizialmente poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità dalla mattinata ad iniziare dall'isola ed in estensione alle zone tirreniche, e successivamente a quelle adriatiche. Durante la giornata le prime precipitazioni, che potranno essere temporalesche, si affacceranno sulle coste tirreniche e gradualmente a quelle adriatiche. TEMPERATURE: in lieve diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali. VENTI: moderati meridionali, tendenti a disporsi da ovest sulle due isole maggiori e sulle regioni tirreniche, rinforzando sullo Stretto di Sicilia. MARI: mossi e con moto ondosio in aumento i bacini di ponente e lo Jonio.